

MONDO

Spd e Grosse Koalition: i tormenti della base

Lo storico giornale della socialdemocrazia tedesca *Vorwärts!* («L'Avanti!») ha stampato oltre 500mila copie di un'edizione speciale in cui si pubblica il testo integrale del «contratto di coalizione», le 185 pagine sottoscritte da Merkel, Gabriel e Seehofer che scandiranno nella prossima legislatura l'agenda della nuova *Grosse Koalition*. Sarà spedito a casa a tutti i 473mila iscritti della Spd affinché lo possano leggere con calma, valutarlo e discuterlo punto per punto nelle sezioni. Insieme alla copia i tesseri del partito riceveranno nei prossimi giorni anche una scheda per decidere se dire «Ja» oppure «Nein» all'esecutivo di larghe intese: avranno tempo fino al 12 dicembre per votare e spedire alla sede centrale di Berlino.

Dopo lo spoglio delle schede il giorno 15 verrà comunicato il risultato definitivo. Perché il voto sia ritenuto valido dovrà partecipare almeno il 20% degli aventi diritto. Se l'esito della consultazione sarà positivo, il prossimo 17 settembre Angela Merkel potrà presentarsi al Bundestag per il voto di fiducia e dare il via nuovo governo, la terza edizione di *Grosse Koalition* nel Dopoguerra, la seconda sotto la sua guida.

Un referendum tra i tesseri per approvare un accordo di governo è una novità assoluta della politica tedesca e forse europea, un esperimento di democrazia diretta fortemente innovativo

IL REPORTAGE

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Gli iscritti avranno tempo fino al 12 dicembre per votare il referendum I leader socialdemocratici nelle sezioni di partito per convincere gli scettici

per un partito come l'Spd che è solito utilizzare procedure decisionali tradizionali, tanto è vero che l'ipotesi delle primarie per la scelta dei candidati, pur ventilata in passato, non ha mai fatto presa da queste parti.

VIAGGIO TRA I MILITANTI

Basta mettere il naso nel Willy-Brandt-Haus, la centrale dei socialdemocratici, dislocata nel centro di Kreuzberg, quartiere multietnico della capitale tedesca, per rendersi conto della fibrillazione di queste ore. La macchina organizzativa del partito si è messa in moto a pieno regime. Nell'atrio in cui campeggia la statua di Willy Brand, vera icona della socialdemocrazia tedesca, c'è un via vai di funzionari che vengono dalle sezioni per prendere materiale infor-

mativo. Sui tavolini e negli scaffali sono disponibili opuscoli che spiegano nel dettaglio quanto di buono (cioè di socialdemocratico) ci sia nell'accordo programmatico e perché valga la pena tentare un'altra volta l'avventura della Grande Coalizione. La linea ufficiale è quella dettata in un'intervista televisiva dal presidente Gabriel: «Nell'accordo ci sono tante cose buone che miglioreranno le condizioni di vita dei cittadini. Perché i socialdemocratici dovrebbero essere contrari? Non ho dubbi che la base del partito accetterà la coalizione».

In realtà l'esito del referendum non è affatto scontato. E non a caso tutti i leader del partito hanno in programma nei prossimi giorni un *tour de force* di incontri con sezioni e federazioni di ogni parte della Germania per convincere una base molto scettica se non proprio riottosa. Non ci sono sondaggi attendibili, ma sono soprattutto i ragazzi della federazione giovanile, gli *Jusos*, a sparare a zero contro la prospettiva di finire schiacciati nell'abbraccio mortale del partito con la Merkel. Su *Twitter* e *Facebook* rimbalzano commenti negativi: chi accusa i leader di essersi venduti per un tozzo di pane, chi parla di «regime a partito unico». I militanti che passano per la sede berlinese dell'Spd formulano per la verità ragionamenti più pacati. «Non capisco perché respingere un accordo che recepisce i nostri punti programmatici come il salario minimo e la doppia cittadinanza per gli stranieri. E poi se rinunciamo, alle prossime elezioni prenderemo ancora meno voti», ci dice Thomas, insegnante di mezza età, iscritto all'Spd fin da ragazzo. È un approccio condiviso da Helga, combattiva pensionata, per la quale «la pancia dice no, ma la ragione è per il sì». Forse la centrale berlinese non è rappresentativa degli umori del partito, ma quasi tutti dicono che voteranno «sì», pur tra molti dubbi e recriminazioni. L'unico «no» viene da Rudolf, operaio di 45 anni: «Abbiamo combattuto la Merkel in campagna elettorale e ora dovremmo sostenerla al governo? I nostri dirigenti avrebbero dovuto trattare con Verdi e Linke anziché portare il partito in questo vicolo cieco!».

...

Il «no» di Rudolf, operaio: «Combattiamo Merkel Perché dovremmo sostenerla al governo?»



Angela Merkel (Cdu) e Sigmar Gabriel (Spd) FOTO REUTERS



I due marò italiani, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre FOTO LAPRESSE

Caso marò, l'India gioca sui tempi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La pena di morte sarà evitata, ma l'odissea dei due marò è lontana, molto lontana dal vedere una conclusione. «Risolvere la questione entro Natale, che era la nostra speranza, non sarà possibile» ma «da parte nostra non ci sono dubbi: vogliamo, e siamo convinti che sia giusto che il caso si concluda con i due fucilieri che tornano a casa a testa alta». Ad affermarlo è l'inviato speciale del governo sul caso dei marò, Staffan de Mistura, ai microfoni di *Radio1*. «Aspettiamo il rapporto della Nia, che è un po' la Digos indiana», ha spiegato de Mistura sottolineando che «appena arrivato questo rapporto, credo entro il 15 dicembre» il giudice potrà emettere il capo d'accusa che «sarà un passaggio importante, perché ci dirà in che direzione si vuole mandare il processo». «Abbiamo argomenti su argomenti: siamo pronti ad affrontare qualunque circostanza, ma sarà un momento cruciale», ha proseguito ricordando che dopo «ci sarà il processo che può durare 3 mesi».

Il punto è: quando si avvierà il processo? Fonti bene informate a New Delhi non lasciano spazio all'ottimismo. Perché l'ultima parola, alla fine, spetterà non alla politica - peraltro divisa sul caso-marò - ma alla magistratura, e i tempi del verdetto potrebbe arrivare anche tra due o tre anni. Nella complicatissima vicenda dei marò le cose procedono «con molta lentezza e grande fatica», rimarca la ministra degli Esteri Emma Bonino in un'intervista a *Radio Radicale*. «Siamo ovviamente in contatto con New Delhi e con Staffan de Mistura, seguiamo come sempre tutte le vicende con tutta una serie di azioni anche diplomatiche», osserva la titolare della Farnesina, ricordando come «l'Italia ha avuto una presenza al vertice dell'Asean molto ridotta proprio per segnalare questo dato di tensione e di insoddisfazione nei rapporti con gli indiani». «Il governo, sia fisicamente presente a New Delhi, sia qui da Roma, segue e si occupa intensamente di tutta questa complicatissima vicenda», ha aggiunto la ministra. E a complicare i rapporti tra India e Italia non c'è solo l'*affaire-marò*. Un passo indietro di qualche settimana. L'India ha deciso di cancellare il contratto di fornitura di dodici elicotteri Agusta Westland, controllata di Finmeccanica. La decisione, annunciata il 18 novembre dai media indiani che citano fonti

del ministro della Difesa, è arrivata alla vigilia di una riunione, avvenuta il 20, tra la Difesa indiana e i rappresentanti dell'azienda italiana al centro dello scandalo per corruzione relativo alla vendita degli elicotteri AW-101, che ha portato a febbraio all'arresto dell'amministratore delegato del gruppo Giuseppe Orsi. Finora solo tre velivoli sono stati consegnati alle forze armate indiane. L'eventuale cancellazione del contratto, come segnalano i quotidiani indiani, rimetterà in gara le aziende concorrenti che erano state escluse, ovvero Sikorsky Aircraft, Eurocopter e Lockheed Martin. Il 23 ottobre scorso il ministero della Difesa indiano aveva inviato ad Agusta Westland una nota in cui annunciava il proposito di cancellare il contratto da 560 milioni di euro con la giustificazione che era stato violato il patto di integrità, dando un termine di 21 giorni per rispondere al sollecito scritto.

ALTRI DUE ITALIANI IN CARCERE

Marò, ma non solo. Sono in carcere in India dal febbraio del 2010. Tomaso Bruno, 30 anni, ed Elisabetta Boncompagni, 40 anni, sono condannati all'ergastolo per la morte di un compagno di viaggio. «Anche loro hanno rischiato la pena di morte! Se ne parli», è l'appello della madre di Tomaso, Marina Maurizio: «Vorremmo una parità di trattamento» rispetto ai marò.

I due italiani attendono in un isolamento pressoché totale la sentenza definitiva nel District Jail di Varanasi. Vivono in due parti diverse della prigione e, nonostante le richieste fatte anche dall'Ambasciata italiana, non sono mai state concesse telefonate ai genitori. Tomaso ed Elisabetta hanno fatto ricorso contro la condanna all'ergastolo. Il 4 febbraio la Corte Suprema indiana lo ha accettato e ha fissato un'udienza il 3 settembre 2013. Ma anche questa udienza è stata rinviata. Non si contano, ormai, le volte in cui, nonostante la presenza di una data (apparentemente) certa e prefissata, tutto è stato rimandato a data da destinarsi. Ancora una volta. E nel disinteresse dei media.

L'odissea di Tomaso ed Elisabetta «non fa notizia». Una vergogna.

...
Secondo fonti indiane per la sentenza potrebbero volerci dai due ai tre anni

LUIGI LONGO: UNA VITA PARTIGIANA

Presentazione della biografia di Luigi Longo, di Alexander Hobel

Domenica 1 dicembre, ore 9.30
Casa del Popolo
Fubine - Via M. Balestrero, 14

Il volume, edito da Carocci, è in libreria dal 28 novembre 2013.

